



a cura di Simona Cursale

## non possiamo tacere...

### *Carissimi amici,*

*Per le vacanze estive, dopo nove anni, siamo tornati ad Aremogna, in Abruzzo; luogo caro perchè ha segnato, per molti di noi, l'inizio dell'adesione a Cristo nel segno di questa Amicizia. Grati al Signore per averci mostrato ancora una volta tutta la Sua infinita misericordia, pubblichiamo un'eco di questo tempo di Grazia vissuto insieme.*



sono appassionata di montagna dall'età di quindici anni, quando con mia nonna passavo l'estate a Bolognola; lì ho vissuto la prima esperienza con questo ambiente, ma solo grazie all'incontro con la Compagnia ho potuto imparare il giudizio anche di questo ambito della realtà a me caro, perché quello che prima mi spingeva ad andare in montagna era la solitudine, era la fatica di stare coi miei coetanei, era quindi una fuga. In Vacanza, soprattutto Nicolino, ci ha sempre aiutato a paragonare il cammino in montagna al cammino della vita, come uno cammina in montagna vive, e quest'anno in Vacanza questo l'ho visto più chiaramente ed ho desiderato in più occasioni dividerlo a Nicolino. In particolare il lunedì sera, durante la cena, col cuore gonfio e commosso sono partita come un treno nel dirgli quello che mi aveva colpito della giornata di cammino appena vissuta: procedevamo uniti come una grande famiglia aiutandoci a vicenda soprattutto grazie alla presenza massiccia dei bambini e i fattori che si presentavano li riconoscevo buoni. Un esempio, ma ne potrei fare tanti, è stato il piccolo Fabio, figlio di Simona, che subito dopo essere partiti si è messo a piangere, perché voleva stare in braccio, cosa impossibile; Simona non aveva lo zaino per farlo sedere, così mi sono avvicinata, senza essermi nemmeno mai presentata fino a quel momento, e le ho domandato se voleva prendere lo zaino di Tiziana, visto che non lo usava perché sua figlia Teresa stava camminando bene e senza problemi. Mi domandavo: perché lo faccio? Chi mi spinge ad avvicinarmi a lei, che in fondo è una estranea, con l'affetto e la premura di una sorella? Un momento in cui posso descrivere perché i fattori che si presentavano sono stati buoni, è proprio questo. Il piccolo Fabio è stato l'occasione per me e mio marito Lele, che lo ha portato sulle spalle, di conoscere Simona, che nella discesa mi ha fatto il dono di una testimonianza che mi ha lasciato senza parole. D'altra parte Teresa, senza zaino, ha vissuto tutto il cammino con le sue gambettine, per niente stanca, anzi umiliando noi adulti e facendoci riguardare che spesso il giudizio che abbiamo sui nostri bambini non è oggettivo, ma stabilito a partire dalle nostre ansie, paure o semplificazioni.

Nel cammino di ritorno, invece, ho portato sulle spalle Carolina ed in alcuni tratti di discesa ripida avevo paura di cadere, temendo più per Carolina che per me. Ma Elena (la mamma) non avrà paura che cado? - mi domandavo. È stato evidente che, quando il bisogno è chiaro, è chiara pure la necessità degli amici e ti affidi, senza fermarti alla paura o ai pensieri. Questa chiarezza del nostro bisogno e questo affidamento è sempre una necessità per noi ed i nostri figli? Me lo domando...

Un altro fatto che mi ha colpito in quella giornata e che ho raccontato a Nicolino è stato questo: ero vicina a Francesca, che durante la salita invocava tutti i santi del cielo, come solo le

sorelle Bellucci sanno fare e, volendola sostenere, mi sono ritrovata aiutata io, che spesso sono scontata, dicendole: ogni passo del cammino in montagna c'è per la cima; nella fatica della salita, quando senti che il fiato non ti arriva, le gambe ti cedono e tutto di te dice che è meglio che ti fermi perché tanto non ce la farai mai, cosa c'è da guardare di più vero? Che quella fatica dell'istante breve costringe ad una domanda di aiuto, concreta, infatti non lo facciamo da soli il cammino e la meta dà compimento a quella fatica. Più sei concentrato su di te, invece, più ti perdi la realtà e la bellezza di ogni passo e magari ti convinci che è disumano quel cammino, invece di chiedere di imparare l'umano. Ecco perché il cammino in montagna ci ridice la vita. Quante volte questo ci accade nel quotidiano?

Mi ha poi commosso, poco prima dell'arrivo, la gratitudine di Antonio della casa-famiglia Nain, che si era più volte seduto per fermarsi. L'ho preso per mano perché procedesse. Quando nell'ultimo tratto ha visto che stava arrivando alla fine, ha cominciato a dire: grazie, grazie, ce l'ho fatta, grazie!!!

I bambini presenti al cammino mi hanno tanto sostenuto, perché loro, che evidentemente non hanno problemi fisici o di fiato, si bloccavano di testa, la ragione andava aiutata, e capivo che è quello che accade anche a noi adulti con i nostri pensieri, paure... E da chi vado nel momento del bisogno? Da chi mi è amico e mi dice la verità o da chi mi dà ragione?

Quella sera a tavola, mentre parlavo, vedevo Nicolino sempre più serio e silenzioso, che mi ascoltava con attenzione. Alla fine ci ha chiesto quanti di noi quel giorno erano stati realmente presenti all'omelia durante la Santa Messa. Ci ha condiviso la sua commozione per quello che don Armando ci aveva permesso di riattraversare dell'incontro di Giovanni e Andrea con Gesù. Provocato poi da quello che gli avevo raccontato del cammino in montagna vissuto quel giorno, Nicolino ci ha aiutato a vedere che tutto quello che gli avevo detto era stato possibile solo per l'incontro che 2000 anni prima Giovanni Battista ha avuto con Gesù sulle rive del Giordano e che noi oggi siamo la permanenza e lo sviluppo di quell'incontro lì. Mi ha sempre colpito quando Nicolino ci dice che le montagne impallidiscono di fronte alla nostra Amicizia. Quel giorno l'ho capito di più; credo che voglia dire proprio questo: è la nostra Amicizia, nata lì sulle rive del Giordano ed arrivata a ciascuno di noi oggi, il più grande segno di Misericordia del Signore, che fa anche di un semplice cammino in montagna, come di ogni banale circostanza e di ogni giornata, una cosa dell'altro mondo!

Serena Pasquinelli